



MINISTERO
DELLA
CULTURA
PINACOTECA DI BRERA



PIANO PER L'ELIMINAZIONE DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE

Approvato con n. del

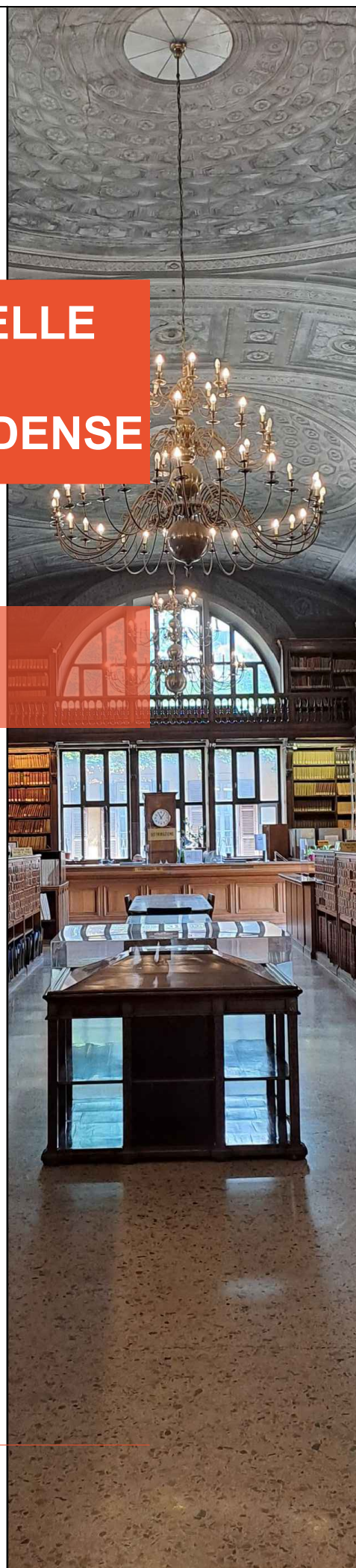
A

Allegati generali

- A01 - Principi, Diritti, Convenzioni**
- A02 - Disabilità: modelli di riferimento**
- A03 - Universal design e Utenza ampliata**
- A04 - Normativa per l'accessibilità**
- A05 - Bibliografia**

Arch. Francesco Maria Agliardi

Dott. Yousef Ali Abuzeid



Principi Diritti e Convenzioni

Introduzione

Tra i diversi documenti riguardanti il mondo della disabilità, riteniamo che quelli esposti in seguito siano fondamentali per importanza, significato, effetti e, non da ultimo, per il dibattito culturale che hanno generato.

A01.1. Costituzione Italiana: Art. 3

A01.2. Convenzione Onu sui Diritti delle Persone con Disabilità A01.3.

La Dichiarazione di Madrid del 2002 (2003)

A01.1 Costituzione Italiana: Art. 3

L'art. 3 della Costituzione Italiana afferma che *"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"*.

La Corte Costituzionale italiana, ha affermato che il principio di uguaglianza, sancito da questo articolo, include anche l'obbligo dello Stato di adottare misure positive per rimuovere le discriminazioni che possono derivare da condizioni di disabilità. In altre parole, lo Stato ha l'obbligo di adottare politiche e misure concrete per garantire l'inclusione sociale e l'uguaglianza di opportunità per le persone con disabilità.

A01.2 Convenzione Onu sui Diritti delle Persone con Disabilità

La Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità (CRPD) è un trattato internazionale che mira a promuovere, proteggere e garantire il pieno e uguale godimento di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità, e a promuovere il rispetto della loro dignità intrinseca. Adottata il 13 dicembre 2006, la Convenzione rappresenta un cambiamento paradigmatico nel modo in cui le disabilità sono percepite e gestite nella società, spostando l'approccio da un modello "medico", che vedeva la disabilità principalmente come un problema di salute, a un modello "sociale", che considera la disabilità come una combinazione di barriere ambientali e attitudinali

che impediscono alle persone con disabilità di partecipare pienamente alla società su una base di uguaglianza con gli altri.

La Convenzione copre una vasta gamma di diritti civili, politici, sociali, economici e culturali, e specifica misure che i Paesi firmatari devono adottare per promuovere l'accessibilità, l'autonomia personale, l'inclusione nella società, l'istruzione, la salute, il lavoro, e la partecipazione politica e culturale delle persone con disabilità.

Inoltre, la Convenzione stabilisce chiari obblighi per i governi di proteggere e promuovere i diritti delle persone con disabilità, inclusa la rimozione delle barriere esistenti, sia fisiche che legislative, e la prevenzione di quelle nuove, oltre a promuovere la ricerca e lo sviluppo di tecnologie assistive, la sensibilizzazione sulla disabilità, e la cooperazione internazionale. La CRPD è quindi uno strumento cruciale per garantire che le persone con disabilità possano vivere una vita piena e soddisfacente, con pari opportunità e senza discriminazione.

Con la Legge 3 marzo 2009 n. 18 il Parlamento italiano ha autorizzato la ratifica della Convenzione e del relativo protocollo opzionale sottoscritta dall'Italia il 30 marzo 2007, che diventa così legge dello Stato.

A01.3 La Dichiarazione di Madrid del 2002 (2003)

La Dichiarazione di Madrid del 2002, redatta in vista dell'Anno Europeo delle Persone Disabili nel 2003, costituisce un impegno internazionale cruciale per la promozione dei diritti e del benessere delle persone con disabilità. Questo documento ha avuto un ruolo determinante nel contesto dell'Anno Europeo delle Persone con Disabilità, influenzando significativamente l'opinione pubblica e i decisori politici sulla necessità di assicurare l'inclusione sociale, l'accessibilità e l'uguaglianza di opportunità per tutti, a prescindere dalle loro capacità.

La Dichiarazione enfatizza l'importanza di adottare misure concrete per eliminare le barriere che limitano la piena partecipazione delle persone con disabilità nella società. Questo include garantire l'accesso ai servizi essenziali come istruzione, lavoro, salute e trasporti, oltre al riconoscimento dei diritti umani fondamentali e delle libertà civili per tutte le persone con disabilità.

Inoltre, la Dichiarazione promuove la cooperazione internazionale e lo scambio di buone pratiche per migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità e per assicurare che i loro diritti siano rispettati e tutelati a livello globale. Sottolinea l'importanza della collaborazione tra governi, organizzazioni non governative, settore privato e società civile per raggiungere gli obiettivi di inclusione e di piena partecipazione delle persone con disabilità nella vita sociale ed economica.

Il documento propone un programma di rinnovamento per una società inclusiva per tutti, includendo legislazione antidiscriminatoria, servizi per promuovere la vita indipendente, sostegno alle famiglie e integrazione delle persone con disabilità nell'accesso ai servizi scolastici, professionali e sociali, equiparandoli alle persone senza disabilità.

La Dichiarazione di Madrid rappresenta quindi un impegno fondamentale per tutti gli stati europei per promuovere i diritti e il benessere delle persone con disabilità. Essa introduce un nuovo modo di pensare e pone in contrasto le concezioni vecchie e nuove, evidenziando un cambiamento significativo nella percezione e nell'approccio alle disabilità, che viene sintetizzato da questi punti

- Non più i disabili come oggetto di compassione ... e Verso i disabili come persone aventi dei diritti.
- Non più disabili come ammalati ... e Verso i disabili come cittadini e consumatori indipendenti.
- Non più professionisti che prendono le decisioni per conto dei disabili ... e Verso decisioni e responsabilità prese autonomamente dagli stessi disabili e dalle loro organizzazioni per le questioni che li riguardano.
- Non più attenzione alle minorazioni meramente individuali ... e Verso l'eliminazione delle barriere, la revisione delle norme sociali, delle politiche, delle culture e la promozione di un ambiente accessibile capace di dare sostegno.
- Non più l'abitudine ad etichettare le persone disabili come dipendenti dagli altri o inoccupabili ... e Verso l'enfasi delle loro capacità, e l'inserimento di misure attive di sostegno.
- Non più scelte politiche ed economiche concepite per il beneficio di pochi ... e Verso un mondo flessibile progettato ad uso di molti.
- Non più segregazioni inutili nell'ambito educativo, lavorativo e nelle altre sfere della vita ...e Verso l'integrazione dei disabili nelle strutture normali.
- Non più la politica per le persone disabili come materia di competenza soltanto dei ministeri speciali ...e Verso una politica per le persone disabili che sia responsabilità di tutto il governo.

Disabilità: modelli di riferimento

Introduzione

In entrambi i modelli di seguito esposti, la Persona e l'Ambiente vengono messi in stretta relazione: quest'ultimo è in grado di influenzare in maniera decisiva sia la partecipazione della persona, sia la sua performance.

A02.1. Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF)

A02.2. Il Modello PEO

A02.1. Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF)

La Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute (ICF) è uno strumento innovativo per concezione e costruzione. L'ICF nasce come revisione dell'ICIDH (Classificazione Internazionale delle Menomazioni, Disabilità ed Handicap) ed è stato accettato da 191 Paesi come lo standard internazionale per misurare e classificare salute e disabilità. La sua approvazione è avvenuta nel maggio 2001.

L'ICF si basa sul modello bio-psico-sociale della disabilità, derivante dall'**integrazione del modello "medico" e quello "sociale"**.

Il primo vede la disabilità come un problema dell'individuo, causato direttamente da malattie, traumi etc. In questa visione, gli interventi si focalizzano sulla cura delle condizioni che hanno portato alla disabilità. Diversamente, **il modello "sociale" suggerisce che la disabilità sia principalmente una costruzione sociale, originata da difficoltà di integrazione nella società.**

La disabilità, quindi, non è la caratteristica di un individuo, ma piuttosto il risultato di una complessa interazione di condizioni, molte delle quali sono create dall'ambiente sociale. Ne consegue che è

necessario intervenire con azioni volte a favorire l'integrazione delle persone in tutte le sfere della vita sociale

L'ICF propone una relazione bidirezionale tra la condizione di salute di una persona e le sue strutture e funzioni corporee, la capacità di eseguire compiti (attività) e il coinvolgimento in situazioni di vita (partecipazione). Queste componenti dell'ICF sono contestualizzate dai fattori ambientali e personali che possono anche contribuire alla disabilità della persona. (A. Moorcroft, 2018).

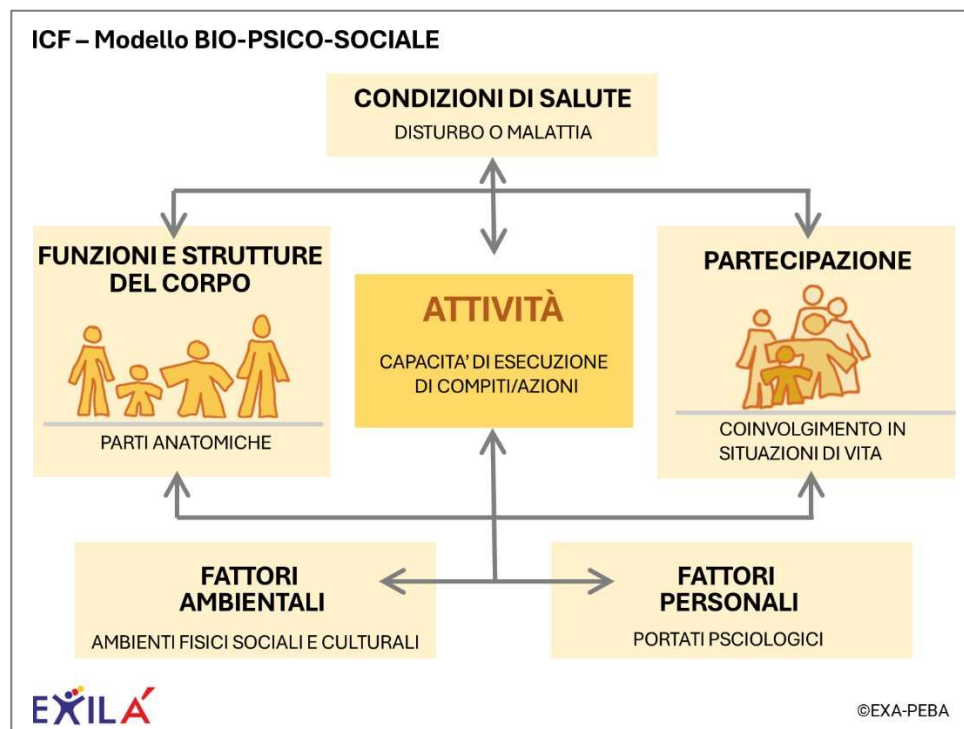
Lo scopo dell'ICF è quello di indagare in quale misura e grado la persona può partecipare a un'attività, si pone quindi in evidenza il concetto della partecipazione, il quale è visto come elemento di salute.

L'ICF definisce la partecipazione come "coinvolgimento in una situazione di vita" e colloca le attività e la partecipazione, le barriere ambientali e i facilitatori, i fattori personali, nonché la funzione e la struttura del corpo all'interno di un modello di condizioni di salute. (Melanie Fried-Oken, 2019). **I fattori ambientali sono codificati sotto la definizione di barriera o facilitatore significando che a seconda della loro assenza o presenza, la disabilità viene migliorata e/o ridotta, o al contrario, incrementata.**

L'ICF fa parte delle classificazioni internazionali sviluppate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per essere applicate in diversi contesti legati alla salute. Essa adotta un linguaggio comune e standardizzato che facilita la comunicazione nel campo della salute e dell'assistenza sanitaria su scala globale, nonché tra diverse discipline scientifiche.

All'interno dell'ICF si procede con la classificazione del funzionamento e della disabilità connessi alle condizioni di salute. La natura dell'ICF, in quanto classificazione della salute e dei suoi correlati, ne estende l'applicazione a vari settori, compresi quelli del lavoro, della legislazione e delle modifiche ambientali.

Molto spesso si ritiene erroneamente che l'ICF riguardi soltanto le persone con disabilità; in realtà esso riguarda tutti. Gli stati di salute e quelli ad essa correlati, associati a tutte le condizioni di salute possono trovare la loro descrizione nell'ICF. In altre parole, l'ICF ha un'applicazione universale.



A02.2. Il Modello PEO

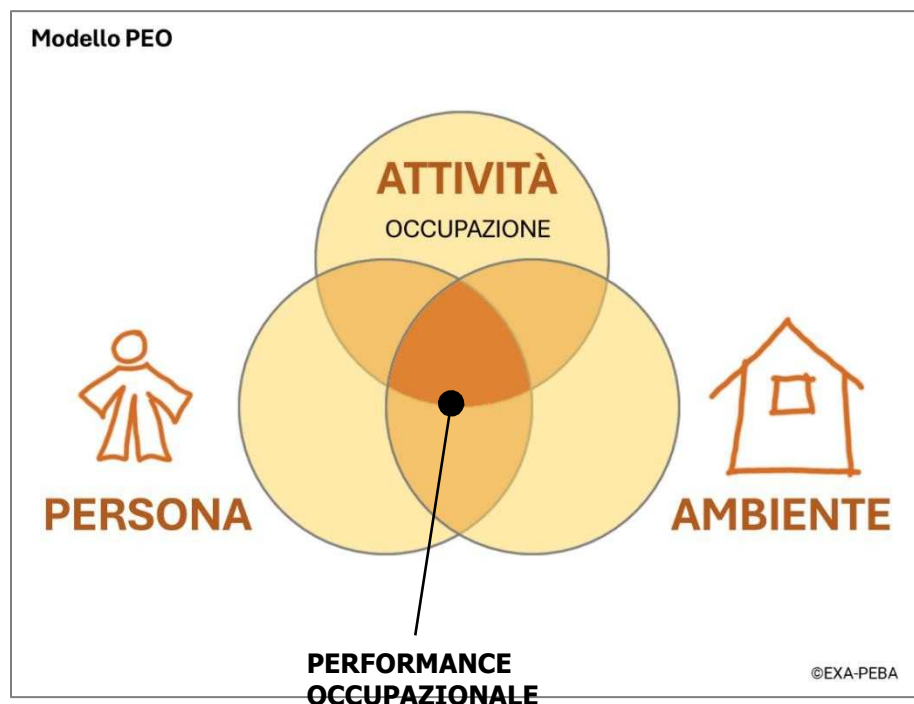
Il modello PEO, Person-Environment-Occupation viene utilizzato nella pratica della terapia occupazionale ed è stato sviluppato in Canada da Mary Law, Barbara Cooper, Susan Strong, Debra Stewart, Patricia Rigby e Lori Letts nel 1996: la particolarità di questo modello consiste nell'aver messo in relazione i domini Persona, Ambiente e Occupazione (Attività).

Il **dominio della persona** comprende aspetti come ruolo sociale, identità, background culturale, personalità, salute, capacità cognitive, fisiche e sensoriali.

Il **dominio ambientale** si estende all'ambiente fisico, culturale, sociale, istituzionale e socioeconomico.

L'**occupazione (attività)** è infine definita come l'insieme di compiti e attività che una persona svolge per il proprio sostentamento, espressione e realizzazione personale.

Dalla stretta interazione di queste tre componenti si determina la **performance occupazionale**: ciò che l'individuo fa nel suo ambiente reale, attraverso il suo coinvolgimento nelle situazioni di vita.



Questi domini interagiscono reciprocamente influenzandosi a vicenda. Una maggiore congruenza tra questi tre domini corrisponde a una migliore performance occupazionale.

L'ambiente, dominio particolarmente importante, in ottica PEBA, è definito come il contesto in cui le performance occupazionali della persona vengono svolte. L'ambiente influenza il comportamento della persona e ne è di conseguenza influenzato. Esso non è statico e può avere un effetto facilitante o limitante sulla performance occupazionale.

Il modello PEO adotta una prospettiva che considera l'intero arco della vita, suggerendo che i domini e le prestazioni occupazionali evolvono nel tempo. Questo modello serve sia come strumento di valutazione per identificare le problematiche che impattano sulle prestazioni relative alle attività di vita quotidiana, sia come strumento di intervento per migliorare tali prestazioni attraverso una maggiore armonizzazione dei tre domini.

È evidente che, maggiore sarà la possibilità di avere a disposizione un ambiente accogliente, inclusivo, adatto alle sue esigenze, maggiore sarà il suo grado di partecipazione e quindi la sua performance occupazionale. Tale considerazione assume ancora più valore e importanza nel caso di persone con disabilità.

Universal Design - Criteri Progettuali e di Design

Introduzione

Occupandosi di soluzioni funzionali per le persone con disabilità, in ambito progettuale (architettura o design), ci si è accorti che l'approccio del "superamento delle barriere architettoniche" (barrier-free design) era limitante. Da un lato, questo approccio metteva al centro il problema, l'ostacolo da rimuovere, portando così a un approccio "in negativo" concentrato solo sulla rimozione dell'ostacolo e non sulla proposta di soluzioni positive per l'accessibilità.

L'approccio tradizionale, focalizzato esclusivamente sulla rimozione delle barriere fisiche, non riusciva a cogliere la ricchezza e le potenzialità di un approccio progettuale orientato a trovare soluzioni creative per l'accessibilità e, oggi, per l'inclusione. Questo metodo spesso trascurava l'opportunità di migliorare l'intero ambiente costruito per renderlo non solo accessibile, ma anche accogliente e funzionale per tutte le persone, indipendentemente dalle loro abilità.

Si sviluppano così, in contesti differenti e praticamente in parallelo, diversi concetti volti a stimolare il mondo della progettazione verso un approccio innovativo all'accessibilità.

A03.1.Universal Design

A03.2.Progetto per l'Utenza Ampliata

A03.1. Universal Design

Il concetto di Universal Design, (in italiano, come riportato nella normativa, Progettazione Universale), introdotto dall'architetto americano Ronald L. Mace della North Carolina State University, rappresenta un approccio progettuale che mira alla creazione di prodotti, ambienti e sistemi accessibili e utilizzabili dal maggior numero possibile di persone, senza necessità di adattamenti o design specializzati.

Questo approccio non solo considera le diverse abilità fisiche e sensoriali degli individui, ma anche le loro esigenze e preferenze, cercando di produrre soluzioni inclusive che migliorano la qualità della vita per tutti.

Universal Design si basa su sette principi fondamentali che ne guidano l'applicazione pratica, principi che rappresentano la base per la creazione di spazi, prodotti e servizi che sono accessibili e fruibili da tutti, promuovendo l'inclusione e migliorando la qualità della vita attraverso il design:

1. **Equità nell'uso:** Assicura che il design sia utile e accessibile a persone con diverse abilità, garantendo equità nell'utilizzo per tutti.
2. **Flessibilità nell'uso:** Prevede la personalizzazione e l'adattabilità del prodotto o dell'ambiente alle preferenze e alle abilità dell'utente, rendendo il design versatile.
3. **Uso semplice e intuitivo:** Garantisce che il design sia facile da comprendere, indipendentemente dall'esperienza, dalla conoscenza, dalle capacità linguistiche o dal livello di concentrazione dell'utente, facilitando un'applicazione universale.
4. **Informazioni percepite in modo efficace:** Enfatizza l'importanza di comunicare le informazioni necessarie all'utente in maniera efficace, indipendentemente dalle condizioni ambientali o dalle capacità sensoriali dell'utente, migliorando l'accessibilità dell'informazione.
5. **Tolleranza per l'errore:** Minimizza i rischi e le conseguenze di azioni accidentali o non intenzionali, aumentando la sicurezza e l'usabilità.
6. **Basso sforzo fisico:** Permette di utilizzare il design comodamente e con un minimo di fatica, contribuendo a prevenire la stanchezza e a promuovere l'efficienza.
7. **Dimensione e spazio per l'accesso e l'uso:** Assicura che ci sia spazio adeguato all'accesso, la manipolazione e l'uso, indipendentemente dalla dimensione del corpo, della postura o della mobilità dell'utente, facilitando l'accessibilità fisica.

Universal Design richiede un approccio olistico al processo progettuale, che inizia dalla comprensione delle esigenze degli utenti (Utenza Ampliata).

È fondamentale coinvolgere una gamma diversificata di persone nel processo di progettazione, inclusi coloro che hanno disabilità, per garantire che il risultato finale sia veramente inclusivo. Questo approccio non solo migliora l'accessibilità e la fruibilità degli spazi e dei prodotti per tutti, ma promuove anche l'innovazione, poiché spinge i progettisti a pensare in modi nuovi e creativi.

Nella pratica, il Universal Design può essere applicato in vari contesti, inclusi l'architettura, il design di prodotto, l'ambiente digitale e la comunicazione. Ad esempio, nell'architettura, ciò può tradursi nella progettazione di edifici senza barriere architettoniche, con ingressi accessibili, ascensori ampi e bagni adatti a tutti. Nel design di prodotto, può significare la creazione di utensili da cucina che possono essere utilizzati comodamente sia da persone destrorse che mancine, o da chi ha limitazioni nella prensione. Nel contesto digitale, implica lo sviluppo di siti web e applicazioni che sono accessibili a utenti con diverse disabilità, come quelle visive o uditive.

Universal Design è un approccio etico alla progettazione, che riconosce la diversità umana e cerca di creare soluzioni che siano inclusive e accessibili a tutti.

Questo risponde a un'esigenza sociale di equità e inclusione per migliorare la qualità della vita e l'esperienza d'uso per tutti gli utenti.

A03.2. Progetto per l'Utenza Ampliata

Il superamento degli "standard" è un imperativo categorico nella progettazione accessibile, rappresentando il primo passo fondamentale per abbattere le barriere architettoniche che nel tempo hanno ostacolato l'accessibilità degli spazi. L'obiettivo è di andare oltre il concetto di standard per abbracciare una visione più ampia e complessa, capace di tener conto delle molteplici e differenti specificità degli individui.

In Italia, questa concezione si è incarnata nel concetto di "Progetto per l'Utenza Ampliata", che ha radici in una profonda riflessione sul binomio "design & disability" iniziata alla fine degli anni Settanta dalla cultura progettuale americana e nordeuropea. Questo dibattito ha evidenziato la necessità di rispondere adeguatamente alle esigenze di persone con varie difficoltà di interazione con l'ambiente circostante.

L'Utenza Ampliata è un concetto dinamico che mira a gestire la varietà del mondo reale, rappresentando un 'insieme aperto' in continua evoluzione. Questa prospettiva considera le molteplici e diverse caratteristiche che gli esseri umani possono assumere o acquisire nel corso della loro esistenza, superando le sterili statistiche sulla disabilità.

Progettare per l'Utenza Ampliata significa creare spazi, prodotti, servizi e sistemi sufficientemente 'flessibili' da essere utilizzati da un vasto numero di persone senza necessità di costose modifiche successive. Queste soluzioni devono essere compatibili con le molte e diverse abilità umane, rispettando principi come autonomia di utilizzo, compatibilità, adattabilità, semplicità d'uso, buon rapporto qualità/prezzo e sicurezza.

Il concetto di "Progetto per l'Utenza Ampliata" è stato formalmente adottato negli anni Novanta e successivamente approfondito da vari studiosi e professionisti del settore, contribuendo a migliorare la qualità di vita di tutte le persone.

Principi Chiave di Progettazione per l'Utenza Ampliata

Per garantire un'efficace progettazione, è essenziale che le soluzioni ambientali rispettino i seguenti principi:

1. Autonomia di Utilizzo: Massimizzare la possibilità di utilizzo autonomo.
2. Compatibilità: Essere compatibili con le caratteristiche dell'utente a livello dimensionale, sensoriale, cognitivo e culturale.
3. Adattabilità e Flessibilità: Poter essere adattate alle esigenze dell'utente nel corso del tempo.
4. Normalità di Immagine: Evitare connotazioni negative o stigmatizzanti.
5. Semplicità di Utilizzo: Essere semplici da comprendere e utilizzare.
6. Buon Rapporto Qualità/Prezzo: Offrire soluzioni funzionali a costi accessibili.
7. Sicurezza e Affidabilità: Garantire durabilità e sicurezza nell'utilizzo quotidiano.

Il concetto di "Progetto per l'Utenza Ampliata" ha radici profonde nella storia del design inclusivo, contribuendo a promuovere un approccio più equo e inclusivo verso la progettazione degli spazi e dei prodotti.

La Genesi del "Progetto per l'Utenza Ampliata"

La dicitura "Progetto per l'Utenza Ampliata" fu ufficialmente adottata nel febbraio 1991 da Gianfranco Salvemini durante una relazione preparatoria a un laboratorio tenutosi presso lo IED (Istituto Europeo di Design). Questo laboratorio costituiva un approfondimento concettuale e progettuale di una serie di corsi coordinati da Gianni Arduini tra il 1988 e il 1996, inizialmente focalizzati sul superamento dell'handicap e successivamente sulle tematiche della disabilità e dell'Utenza Ampliata.

Il testo della relazione, arricchito da numerosi esempi, fu successivamente elaborato da Salvemini in un articolo per la rivista "Anche Noi", diretta da Enzo Aprea e edita da Alberto Greco. Arduini aveva precedentemente contribuito con un articolo sugli ausili, contenente già i semi concettuali dell'Utenza Ampliata, nell'ambito dello studio di design Arduini & Salvemini.

Verso la metà del 1992, l'esigenza di trasmettere chiaramente questi concetti agli studenti spinse Arduini a redigere i "punti base del progetto per l'Utenza Ampliata", inclusi nel primo documento della segreteria dell'IIDD (Istituto Europeo per il Design e la Disabilità), membro dell'European Institute for Design and Disability.

Questi concetti, a lungo confinati nell'ambito educativo, furono diffusi al pubblico tramite due articoli apparsi su un numero monografico della rivista "Riabilita" nel giugno 1995 e successivamente approfonditi da Giovanni Del Zanna in vari articoli e libri.

Nell'ottobre 1997, durante un corso monografico tenuto per un master post-lauream in Ergonomia presso il Politecnico di Milano, Gianni Arduini e Giovanni Del Zanna approfondirono i fondamenti della filosofia e della metodologia della progettazione per l'Utenza Ampliata. Nel 1998, unitamente a Paola Bucciarelli, Sophie Corbetta, e Silvia Volpi, si riunirono nell'HBgroup, con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo e alla crescita del progetto e della ricerca per l'Utenza Ampliata, basandosi sui fondamenti umani.

Riferimenti normativi

Introduzione

Nella presente sezione, vengono indicati i principali riferimenti legislativi relativi all'accessibilità, fondamentali per l'elaborazione del Piano per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche (P.E.B.A.) nella Regione Lombardia. Queste norme costituiscono la base normativa per garantire l'accessibilità degli spazi pubblici, degli edifici e dei servizi per le persone con disabilità.

A04.1. Riferimenti Legislativi di Principio

A04.2. Normativa Nazionale per l'Accessibilità

A04.3. Normativa Regionale per l'Accessibilità

A04.4. Normativa in merito ai PEBA

A04.5. Norme per l'accessibilità nei Luoghi di Interesse Culturale

A04.6. Norme Tecniche

A04.1. Riferimenti Legislativi di Principio

Riferimenti internazionali

Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (CRPD):

Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2006 e ratificata dall'Italia nel 2009. Articolo 9: Accessibilità. Promuove l'accesso per le persone con disabilità, su base di uguaglianza con gli altri, all'ambiente fisico, ai trasporti, all'informazione e alla comunicazione, compresi i sistemi e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, e ad altre strutture e servizi aperti o forniti al pubblico.

Convenzione di Faro 27/10/2005

Emanata dal Consiglio di Europa **“Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società”** e in particolare l'Art 12 “Accesso all'eredità culturale e partecipazione democratica” punto d) “. promuovere azioni per migliorare l'accesso all'eredità culturale, in particolare per i giovani e le persone svantaggiate, al fine di aumentare la consapevolezza sul suo valore, sulla necessità di conservarlo e preservarlo e sui benefici che ne possono derivare”.

Direttiva (UE) 2019/882

Conosciuta come l'European Accessibility Act. Mira a garantire che i prodotti e i servizi fondamentali siano accessibili alle persone con disabilità nell'UE.

Riferimenti Nazionali (Italia)

Legge n. 104/1992

Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate. Articolo 24: Prevede l'adozione di misure per eliminare le barriere architettoniche negli edifici pubblici e privati aperti al pubblico. Il citato articolo 24 richiama due provvedimenti chiave, con i

relativi decreti "tecnici": la Legge 30 marzo 1971, n.118 - Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n.5, e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili e relativo D.P.R. 27 aprile 1978, n.384 - (successivamente ABROGATO dal DPR 503/96), Regolamento concernente norme di attuazione dell'art.27 della legge 30 marzo 1971, n.118 a favore degli invalidi civili in materia di barriere architettoniche e di trasporti pubblici.

Sempre la L.104/92 richiama la Legge 9 gennaio 1989, n.13 - Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati ed il relativo D.M. 14 giugno 1989, n.236 - Regolamento di attuazione dell'art.1 della legge 9 gennaio 1989, n.13. Prescrizioni tecniche necessarie a garantire l'accessibilità, l'adattabilità e la visibilità degli edifici privati e di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e agevolata, ai fini del superamento e dell'eliminazione delle barriere architettoniche.

A questi provvedimenti si devono aggiungere alcuni commi di un articolo della Legge 28 febbraio 1986, n.41 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986).che prevedono la non finanziabilità di opere non accessibili e l'obbligo di redazione (da parte dei Comuni) di Piani per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche (P.E.B.A.)

DPR 6 giugno 2001, n. 380

"Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia"

Legge n. 67/2006

Norme antidiscriminazione.

A04.2. Normativa Nazionale per l'Accessibilità

Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1996, n. 503

Regolamento recante norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici. Definisce i criteri per la progettazione accessibile e gli interventi necessari per garantire l'accessibilità. Fornisce indicazioni per rendere accessibili edifici e spazi pubblici.

Legge n. 13/1989

Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati. Fornisce indicazioni su come rendere accessibili gli edifici residenziali e non residenziali. Prevede contributi a fondo perduto per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati.

Decreto Ministeriale 236/1989

Prescrizioni tecniche necessarie a garantire l'accessibilità, l'adattabilità e la visitabilità degli edifici privati e di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e agevolata, ai fini del superamento e dell'eliminazione delle barriere architettoniche.

A04.3. Normativa Regionale per l'Accessibilità

Legge Regionale n. 6 del 20 febbraio 1989

"Norme sull'eliminazione delle barriere architettoniche e prescrizioni tecniche di attuazione".

Questa legge stabilisce le disposizioni per eliminare le barriere architettoniche negli edifici pubblici e privati, nei luoghi pubblici e nei trasporti. Include prescrizioni tecniche specifiche per garantire l'accessibilità a tutti gli utenti, con particolare attenzione alle persone con disabilità.

Legge Regionale n. 1 del 5 gennaio 2000

"Riordino del sistema delle autonomie in Lombardia". Articolo 22: Definisce l'obbligo per i comuni di redigere i Piani per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA) e di aggiornare periodicamente tali piani.

Legge Regionale n. 20 del 10 luglio 2020

"Disposizioni per la promozione dell'accessibilità e dell'adattabilità dell'ambiente urbano".

Promuove l'adozione di Piani per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA) nei comuni della regione.

Incoraggia le amministrazioni locali a sviluppare progetti che migliorino l'accessibilità degli spazi urbani, delle infrastrutture e dei trasporti pubblici.

Regolamenti e Delibere

Delibera della Giunta Regionale n. 8/7784 del 29 novembre 2008

"Piano d'azione regionale per le persone con disabilità". Stabilisce linee guida per l'eliminazione delle barriere architettoniche e la promozione dell'accessibilità in Lombardia. Prevede interventi specifici per migliorare l'accessibilità degli edifici pubblici, delle scuole, dei trasporti e dei servizi.

A04.4. Norme in merito ai PEBA nazionali e regionali

I principali riferimenti includono:

- **Legge 41/1986**, che all'art. 32 istituisce i PEBA – Piani di Eliminazione delle Barriere Architettoniche
- **L. 104/1992** che all'art. 24 stabilisce che i PEBA di cui alla L. 41/86 vanno integrati con studi relativi agli spazi urbani e previsione di percorsi pedonali accessibili, ponendo l'attenzione anche alla presenza di ostacoli – come la segnaletica - per la circolazione delle persone per l'accessibilità degli spazi
- **"Linee Guida per la redazione dei piani per l'accessibilità, usabilità, inclusione e benessere ambientale (PEBA)"** emanate dalla Giunta regionale (DG. Reg. Lombardia XI/5555 del 23/11/2021): linee guida che riguardano principalmente i PEBA relativi ai Comuni (con analisi dello spazio urbano e dei diversi edifici pubblici) e quindi non mirato al contesto degli edifici storici a carattere culturale, tuttavia questo provvedimento- di recente emanazione – porta ad una rilettura delle finalità e delle modalità del PEBA che travalicano l'ambito regionale e che forniscono utili indicazioni per i PEBA anche in un'ottica più generale.

A04.5. Norme per l'accessibilità nei Luoghi di Interesse Culturale

Gli edifici di interesse culturale rientrano a pieno titolo nelle “strutture destinate ad attività sociali” (v. DM 236/89 art 4.4. Strutture sociali. Nelle strutture destinate ad attività sociali come quelle scolastiche, sanitarie, assistenziali, culturali e sportive, devono essere rispettate quelle prescrizioni [...] atte a garantire il requisito di accessibilità) e quindi sono chiamate a soddisfare il requisito di Accessibilità che “esprime il più alto livello [di fruibilità] in quanto ne consente la totale fruizione nell'immediato”.

Per questo i riferimenti normativi (nazionali e regionali) sarebbero già adeguati e sufficienti.

Tuttavia, a partire dal 2008, probabilmente anche dopo la convenzione di Faro del 2005 il Ministero per la Cultura (allora “Ministero per i Beni Culturali”) si è interessato a questa tematica con diversi provvedimenti.

Linee Guida 2008

“linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale”.

Quaderni della valorizzazione - 2015

Cristina Da Milano, Erminia Sciacchitano “Linee guida per la comunicazione nei musei: segnaletica interna, didascalie e pannelli”

Linee Guida PEBA 2018 – Circolare 26

Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche (P.E.B.A.): un piano strategico per l'accessibilità nei musei, complessi monumentali, aree e parchi archeologici.

A cui si aggiunge la **circolare 16/2023 “PNRR / indicazioni operative per la redazione dei PEBA nei luoghi della cultura** afferenti al Ministero della cultura”

Linee guida per le biblioteche

A corollario delle prescrizioni normative, per l'accessibilità delle **biblioteche**, in termini spaziali ma soprattutto di contenuti, si considerino anche le linee guida dell'**IFLA** – International Federation of Library Associations and Institutions, professional reports n. 89 “**Access to libraries for persons with disabilities – Checklist**” del 2005.

In questa pubblicazione si raccomandano attenzioni in merito ad: accesso fisico, formato dei mezzi di comunicazione – media speciali per persone con disabilità, servizi e comunicazione. Vi si sottolinea tra le altre cose la fondamentale importanza della formazione degli operatori delle biblioteche nell'interazione e comunicazione con utenti con diverse esigenze e disabilità.

Sempre di IFLA si segnala anche la pubblicazione n.97 “**Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo**” del 2002, nonché le “**Linee guida per i servizi bibliotecari alle persone con dislessia**” del 2014

A04.6. Norme Tecniche

norma europea UNI CEI EN 17210,

“Accessibilità e usabilità dell’ambiente costruito - Requisiti funzionali”, febbraio 2021, versione italiana ottobre 2022;

Norma europea UNI CEI EN 301549,

“Requisiti di accessibilità per prodotti e servizi ICT”, dicembre 2021, versione italiana febbraio 2022;

Norma europea UNI CEI CEN/TR 17621:2021

“Accessibilità e usabilità dell’ambiente costruito Criteri e specifiche tecniche prestazionali”, 2021.

Norma europea UNI CEI CEN/TR 17622:2021

-“Accessibilità e usabilità dell’ambiente costruito - Valutazione di conformità”, 2021;

Norma europea UNI EN 17161:2019,

“Progettazione per tutti - Requisiti di accessibilità per prodotti, beni e servizi progettati secondo l'approccio "Design for all - Ampliamento della gamma di utenti".

Bibliografia

Selezione di riferimenti bibliografici.

Arenghi A., Garofolo I., Sormoen O. (a cura di), **Accessibility as a key enabling knowledge for enhancement of cultural heritage**, ed. Angeli, 2016.

Ciaccheri M.C., Fornasari F., **Il museo per tutti**, La Meridiana, 2022.

Ascenzi A., Bruneli M., **Lezione al buio. Percorsi inclusivi al Museo della Scuola**, in **In azione. Prove di inclusione**, Giaconi C., Del Bianco N. (a cura di), ed. Angeli, 2018.

Badalucco L., Chiapponi M., Pescolderun G.L., **Musei e superamento delle barriere percettive. Il caso delle Gallerie dell'Accademia di Venezia**, a cura Univ.IUAV Venezia e MIBAC, 2010.

Baracco L., **Barriere percettive e progettazione inclusiva. Accessibilità ambientale per persone con disabilità visive**, Erikson, 2016.

Benente M., Azzolino M.C., Lacirignola A. (a cura di), **Accessibilità e fruibilità nei luoghi di interesse culturale**, ed. Writeup, 2018.

Capurro R., Primerano D. (a cura di), **Costruire ponti. I musei ecclesiastici per il dialogo interculturale e interreligioso**, Atti dell'XI convegno AMEI, Bergamo, 23-24 novembre 2017, Ed.AMEI, 2018.

Cetorelli G., Guido M.R. (a cura di), **Il patrimonio culturale per tutti, Fruibilità, riconoscibilità, accessibilità**, in Quaderni della valorizzazione, MIBACT, n.4, 2017.

Cimoli A.C., Facchetti F., Fassone A., Greco C., Matoss P. (a cura di), **Musei e migranti, Gli strumenti per l'incontro**, Atti del workshop internazionale 4/6/18-26/11/18-18/2/19, a cura Museo Egizio Torino, ed.Franco Cosimo Panini, 2022.

Fasano A., **Pratiche museali per l'accessibilità e l'inclusione culturale. Incrementare la partecipazione del pubblico con esigenze specifiche e disabilità**, tesi di laurea in Economia e Gestione delle Arti e delle Attività culturali, Un.Cà Foscari, AA 2017/18..

Fondazione scuola beni e attività culturali, **Buone pratiche di prima accoglienza ad uso degli operatori museali. Guida breve all'accessibilità** (adattamento della Guida curata dalla Maison de Victor Hugo, Parigi), edito a cura della Fondazione scuola beni e attività culturali, 2022.

Garofolo I., Conti C. (a cura di), **Accessibilità e valorizzazione dei beni culturali. Temi per la progettazione di luoghi e spazi per tutti**, FrancoAngeli, 2016.

Grassini A., Socrati A., Trasatti A., **L'arte contemporanea e la scoperta dei valori della tattilità**, edizioni Armando, 2019.

Marin M., **Le nuove tecnologie per una maggiore inclusività e accessibilità nei musei**, tesi di laurea in Economia e Gestione delle Arti e delle Attività Culturali, Univ. Cà Foscari Venezia, AA 2020/21.

Orietti F., **Comunicare il patrimonio culturale: accessibilità comunicativa, tecnologie e sostenibilità**, ed. Angeli, 2021.

Serra F., Tartaglia F., Venuti S., **Operatori museali e disabilità. Come favorire una cultura dell'accoglienza**, Roma, Carocci Editore, 2017.

Zuccalà A., **Andiamo al Museo. Esperienze e buone prassi per un patrimonio culturale accessibile alle persone sorde**, Ente Nazionale per la protezione e l'assistenza dei Sordi, 2019.

Zanetti F., **L'accessibilità culturale come diritto di cittadinanza. Percorsi tra cultura ed educazione come possibilità di prevenzione, trasformazione, innovazione sociale**, in Tomarchio M., Ulivieri S. (a cura di), **Pedagogia militante. Diritti, culture, territori**, Atti del 29° convegno nazionale SIPEd, Catania 6-7-8 novembre 2014, ed.Ets, 2015.

Brunelli A. - Di pasquale G. (a cura di), **Un posto anche per me – biblioteche ed accessibilità**, i libri di accaparlante, edizioni La Meridiana, 2022.